

## ***SOMMARIO ESTESO***

La ricerca che ho portato avanti e che mi ha permesso di poter sviluppare questo lavoro di tesi, si è basata sull'analisi dell'operato della Chiesa durante la seconda guerra mondiale. Partendo dal confronto tra le fonti che si sono verificate utilissimi strumenti per lo sviluppo del tema scelto, ho affrontato la questione del secondo conflitto mondiale sia dal punto di vista civile, sfruttando appieno tra le altre fonti, i diari di Galeazzo Ciano, che dal punto di vista ecclesiastico, consultando gli "*Actes et Documents du Saint Siége relatifs a la seconde guerre mondiale*" i cui undici volumi riportano tutti i documenti prodotti dalla Santa Sede in quegli anni.

La ricerca ha poi proseguito analizzando l'opera dell'Ufficio Informazioni Vaticano istituito da Pio XII nel 1939.

Pare che nel settembre del medesimo anno a seguito dell'invasione della Polonia da parte della Germania una famiglia polacca si rivolse al pontefice per avere notizie del figlio scomparso a seguito delle devastazioni che seguirono l'invasione delle armate tedesche. Questa fu la prima delle circa venti milioni di lettere che verranno indirizzate alla Santa Sede da parte di famiglie di ogni parte del mondo nell'arco di tutto il periodo del conflitto mondiale.

Dopo quella missiva si pensa di organizzare un ufficio che abbia l'obiettivo di aiutare tutte le famiglie che abbiano perso i contatti con i propri cari partiti in guerra e che non forniscono più notizie di sé. Il compito dell'Ufficio è quello di ricevere e smistare le richieste di informazioni sui dispersi, militari e civili, nelle zone in cui avvengono le battaglie grazie alla collaborazione di una rete di uffici ausiliari, Nunziature, Delegazioni, e Vicariati apostolici, con la collaborazione in alcuni paesi, dei vescovi locali che permettono il reperimento delle informazioni personali su coloro che devono essere cercati.

Il lavoro che svolge questo ufficio diviene quindi fondamentale. Tale ufficio, diretto da mons. Alessandro Evreinov, con la collaborazione di don Emilio Rossi e con la supervisione dell'allora Segretario di Stato mons. Giovan Battista Montini, fornisce un servizio a quanti necessitano di aiuto da parte della Chiesa, senza fare alcuna distinzione tra cattolici e non, indistintamente e gratuitamente, facilitando gli atti e le procedure di carattere burocratico.

Alla Santa Sede non si rivolgono solo le famiglie, spesso, infatti, a giungere presso la Segreteria di Stato sono le lettere di soldati che scrivono al papa per ottenere non solo conforti religiosi ma anche per chiedere che le proprie famiglie conoscano la realtà che stanno vivendo. Spesso tali lettere vengono scritte da un solo soldato a nome anche dei propri commilitoni, compresi quelli che non sapevano leggere e scrivere.



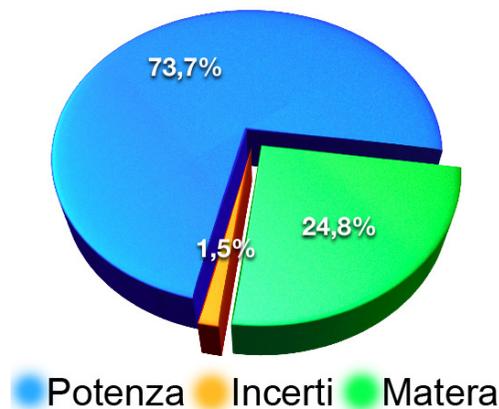
della pratica. Per sapere in quale scatola del fondo <<Ufficio Informazioni Vaticano>> si trovano le carte relative alla ricerca del prigioniero Abbatino Giovanni si farà ricorso all'Inventario, e ricercando il suddetto numero di protocollo si viene a sapere in quale scatola la pratica in questione è conservata.

Lo stesso accade per tutti gli altri nominativi che, scorrendo lo schedario dell'Archivio, si possono incontrare.

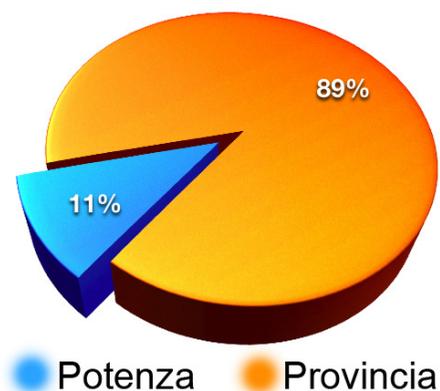
La mia ricerca ha proseguito nella consultazione del suddetto schedario con l'obiettivo di cercare le famiglie lucane che si sono rivolte alla Santa Sede per richiedere notizie dei parenti di cui non avevano più notizie.

Mi sono fermata alla sola lettera A perché la consultazione dell'intero schedario avrebbe comportato probabilmente un periodo estremamente lungo di ricerca (ricordo che si tratta di circa 4 milioni di schede); per cui dalle analisi effettuate ho tratto queste conclusioni: i lucani che sono stati cercati dall'Ufficio Informazioni Vaticano sono in totale 810 divisi in: 201 residenti nella provincia di Matera, 597 residenti della provincia di Potenza. Gli incerti sono coloro i quali riportavano notizie di difficile lettura o che riportavano due paesi di due province diverse. Spesso infatti le lettere che giungevano alla Santa Sede erano di difficile interpretazione e non è insolito leggere paesi scritti in modo non del tutto corretto come per esempio Alzano di Lucania (Albano) oppure S. Costantino Rivello (San Costantino Albanese? Rivello?).

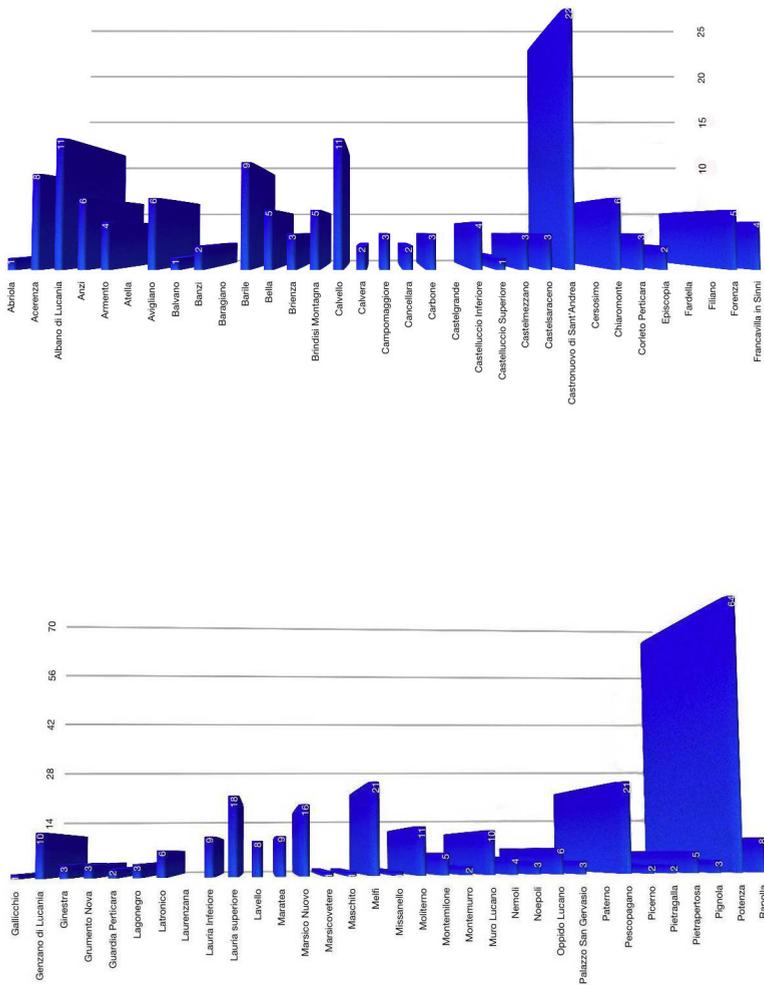
La rappresentazione del grafico a torta in questo caso è preferibile perché rende maggiormente visibile la diversità di distribuzione dei nominativi tra le province, infatti mostra una netta prevalenza di cittadini della provincia potentina con quasi i  $\frac{3}{4}$  del totale (73,7%):

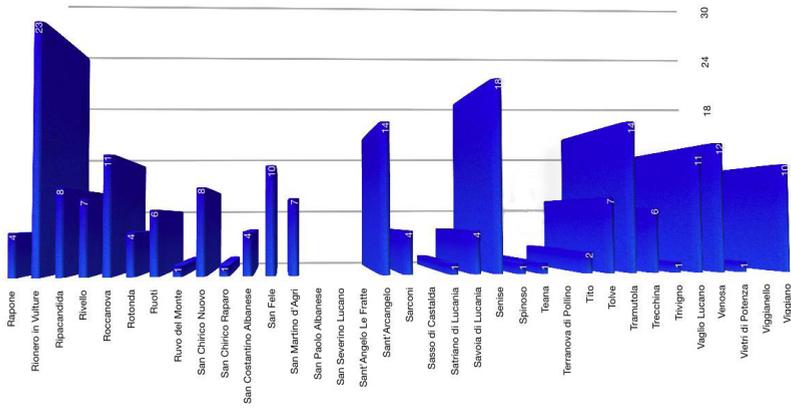


Dopo aver effettuato la ricerca da un punto di vista generale ho ristretto i campi suddividendola ancora e esaminando il numero di dispersi residenti nei vari capoluoghi: il secondo grafico, anch'esso a torta, rappresenta la distribuzione relativa alla sola provincia di Potenza, includendo il capoluogo di regione e i cento comuni della sua provincia. Solo 64 persone risultano residenti a Potenza mentre il resto delle persone 533 risulta divisa tra i paesi della sua provincia.

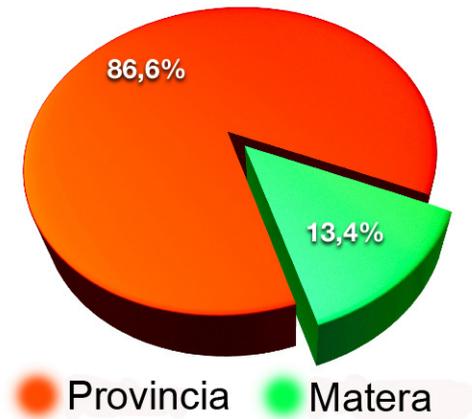


Per avere una migliore analisi della distribuzione percentuale delle schede tra province e comuni si è scelto di rappresentare queste ultime con un istogramma in cui si denota l'effettiva distribuzione dei nominativi della sola lettera A relativa ai singoli comuni. In questo in cui viene analizzata la provincia di Potenza si evidenzia in modo piuttosto evidente la netta prevalenza dello stesso capoluogo seguita però da altri comuni anch'essi piuttosto rappresentativi (Rionero in Vulture con 23 richieste, Melfi e Pescopagano con 21, Lauria Sup. con



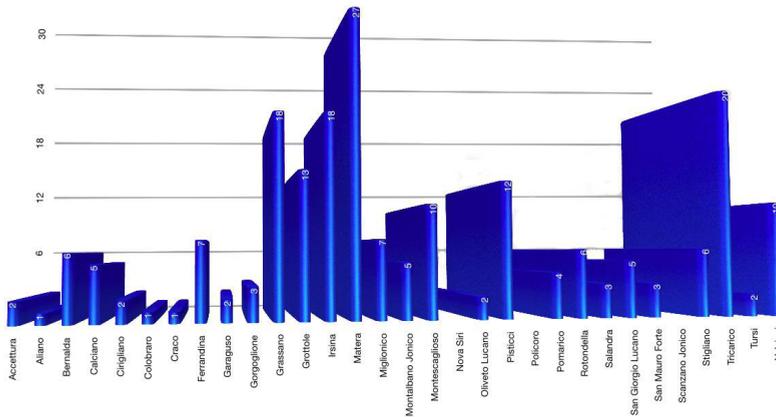


Lo stesso calcolo è stato effettuato anche per la provincia di Matera, in cui risultano senz'altro meno nominativi (201).



Si può ben notare la minore presenza di materani, solo 27 nomi, rispetto a Potenza (64). Anche in questo caso ho realizzato un istogramma con l'obiettivo di sottolineare

are la minore disparità tra il numero delle segnalazioni nella città di Matera rispetto ai comuni della sua provincia.



Le mie ricerche hanno seguito un percorso ben preciso: ho analizzato, infatti, all'interno dell'inventario dell'Archivio dell'Ufficio Informazioni Vaticano la sola lettera A cercando tutti i nominativi lucani che si sono rivolti al suddetto Ufficio, ho ristretto il campo, poi, per uno studio più approfondito, ai nominativi della sola città di Matera, riproducendone in questo caso anche le singole schede. Dopo aver effettuato questa lunga e minuziosa ricerca mi sono recata nell'Archivio di Stato di Matera per consultare il II versamento del Gabinetto di Prefettura (Busta 135, Fascicolo 715), in cui sono conservati tutti i telegrammi che il Ministero della Guerra ha inviato alla Prefettura o alla Questura di Matera e provincia tramite cui sono avvenute le comunicazioni alle famiglie. Anche in questo caso ho analizzato la sola lettera A e ho selezionato i nomi che corrispondevano a quelli che avevo trovato nello schedario del Vaticano.

La conclusione delle ricerche mi porta a poter sostenere che, delle famiglie materane, ben ventisette si sono rivolte all'Ufficio Vaticano per richiedere notizie dei loro parenti; sedici sono state contattate dal Ministero della Guerra tramite telegramma (questo dato però è molto labile poiché è probabile che molti telegrammi siano andati perduti durante gli anni); le famiglie di cinque di questi ultimi, hanno avuto contatti sia con lo Stato che con la Santa Sede, si tratta delle famiglie dei seguenti militari:

Abbatino Giovanni  
Acito Cosimo Damiano  
Andrisani Antonio  
Angelini Francesco  
Appio Giuseppe

L'analisi ha visto successivamente la consultazione sia delle schede che delle riproduzioni documentarie conservate rispettivamente nell'Archivio Vaticano e nell'Archivio di Stato. Tale analisi ha permesso di poter comprendere la diversità di risposte dello Stato e della Chiesa alle diverse esigenze delle famiglie colpite dal conflitto. Riguardo la situazione del soldato Abbatino Giovanni, per esempio, si può dedurre dall'analisi della documentazione presente negli archivi, che lo stesso viene fatto prigioniero l'11 marzo 1941 in Grecia. E' lo Stato, tramite la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, che ne dà comunicazione alla famiglia.

Le notizie che giungono successivamente sono ancora negative poiché il soldato Abbatino il 18 luglio 1941 viene ancora dichiarato in stato di prigionia, anche questa volta a darne notizia è lo Stato tramite il Ministero della Guerra.

La famiglia a questo punto si rivolge alla Santa Sede poiché dalle date riportate nelle schede si evince che nel 1942 il soldato Abbatino non ha ancora dato sue notizie. La Santa Sede agisce in modo diverso dallo Stato, si deduce dallo studio della sua pratica che il soldato viene messo in contatto più volte con la sua famiglia a cui manda buone notizie come si può evincere dalla scheda in cui si riporta la comunicazione che il caporale ha fatto alla sua famiglia il 25 gennaio 1942.

L'azione dello Stato rispetto a quello della Santa Sede risulta, come detto più volte, ben diverso. Innanzitutto è necessario precisare che il Ministero della Guerra fornisce notizie alle famiglie senza che ci sia alla base alcuna richiesta, è, infatti, un servizio che viene offerto ai congiunti durante il conflitto mondiale. Ciascuno, poi, ha la possibilità di richiedere un sussidio che viene erogato dallo Stato solo quando si ha la certezza non della prigionia di un soldato ma della sua reale dispersione. Ottenere tale sussidio è molto difficile, la burocrazia non facilita il percorso da seguire che risulta particolarmente tortuoso e complesso. Si può comprendere come si agisce a riguardo analizzando le pratiche di un altro soldato materano, tale Andrisani Antonio (fu Saverio) che viene dichiarato disperso, onde per cui, la sua famiglia fa richiesta di sussidio allo Stato.

La richiesta che viene effettuata alla Santa Sede è emblematica poiché attesta il fatto che, molto frequentemente, era il vescovo della diocesi di appartenenza a fare da tramite con il Vaticano per avere notizie, ovviamente la possibilità di rivolgersi al vescovo era legata alla posizione sociale che si ricopriva.

In questo caso però non ci sono notizie da comunicare, il soldato risulta disperso in Albania.

La moglie del soldato fa richiesta di sussidio alla prefettura nel marzo 1941, ma i tempi per ottenerlo sono molto lunghi. E' necessario che il sussidio le venga concesso e perché ciò avvenga il questore deve valutare la sua situazione personale e familiare e dichiarare la legittimità del sussidio in questione.

La burocrazia prevede che si confermi quanto comunicato in precedenza.

Il 12 aprile 1941 la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale conferma quanto affermato nel documento del 28 marzo 1941.

Dopo più di un mese, il 20 maggio 1941, il governo fascista concede un sussidio di lire 1.000 alla famiglia del soldato Andrisani, specificando però che tale somma potrà essere erogata a beneficio della famiglia richiedente solo dopo aver portato avanti ulteriori verifiche onde evitare che la somma venga poi restituita nel caso in cui si venga a conoscenza che il soldato in questione non è disperso bensì prigioniero di guerra. Il vaglia mandato dal Governo viene restituito già il 30 maggio dello stesso anno dal Podestà al fine di cercare di ottenere maggiori informazioni sulle reali condizioni del soldato Andrisani.

La vicenda di questo soldato giunge ad una conclusione solo nel giugno del 1941, quando sopraggiungono al podestà della città di Matera notizie che attestano che il militare non è disperso bensì trovasi a Bari reduce dalla Grecia.

In questo caso la Santa Sede non è riuscita a dare comunicazioni tempestive alla famiglia, che, comunque, ha saputo, probabilmente perché sapientemente guidata, rivolgersi allo Stato per ottenere aiuti economici in un momento di grande difficoltà, allo Stato ci si rivolgeva soprattutto per questo, motivati dalla necessità di sopravvivere in un contesto tragico e di grande emergenza per il Paese. Ma, come si può desumere dall'analisi dei documenti riportati, ottenere aiuti dal Governo fascista è molto difficile e non sempre si può ottenere davvero l'aiuto sperato. Spesso trascorrono mesi e mesi in cui il dubbio sulle reali condizioni dei soldati attanaglia le famiglie che non possono nemmeno sfruttare il sussidio o perché non giunge a causa della mancata certezza della condizione di disperso dei loro cari o perché, anche se giunge, non si può sfruttare assolutamente, può pervenire da un momento all'altro, infatti, la notizia del ritrovamento del capofamiglia o del figlio al fronte e in quel caso (come nell'esempio analizzato) è necessario restituire l'assegno che è stato erogato. Per questo molte famiglie pur ottenendo il denaro, lo conservano a lungo prima di poterlo utilizzare; restituire una somma elevata come quella di lire 1.000 (la somma che più comunemente veniva erogata per le famiglie vittime di guerra) non è affatto facile.

Come detto in precedenza, l'azione della Chiesa e dello Stato è ben diversa, così come lo è anche la motivazione che muove le famiglie a rivolgersi all'una o all'altro. Ci si rivolge allo Stato per poter ottenere il sussidio, per sapere come sopravvivere in questi anni di gravi difficoltà economiche dovute all'allontanamento per lunghi periodi, di importante forza lavoro costituito non solo dal capofamiglia ma anche dai

figli maschi che vengono richiamati alle armi per servire il Paese durante il conflitto. Alla Chiesa ci si rivolge spinti dalla disperazione dell'assenza di notizie, dalla necessità umana e non strettamente finanziaria, di sapere se i propri cari sono ancora vivi o, se morti, di sapere dove sono morti, perché, se hanno potuto ricevere i conforti religiosi e dove sono stati sepolti. L'Ufficio Informazioni Vaticano offre, infatti, anche queste notizie, che vengono continuamente aggiornate sulle schede presenti nell'Archivio.

La ricerca e l'analisi della documentazione presente negli archivi è risultata fondamentale per comprendere aspetti del conflitto mondiale che si sono verificati essere di estremo interesse. La mia ricerca storica ha voluto indirizzarsi verso gli aspetti privati e personali delle famiglie lucane che hanno vissuto il secondo conflitto mondiale, concentrandosi soprattutto sull'opera della Chiesa durante quel periodo tanto buio e negativo della storia che è stato, ed è tutt'ora, al centro di numerosi e notevoli studi.

Il valore prioritario dell'Ufficio Informazioni, in special modo di chi lo ha istituito, di chi lo ha organizzato e di chi vi ha lavorato, consiste nel soccorso morale e materiale prestato indistintamente a quanti nell'immediato ne ebbero bisogno.

Con il trascorrere del tempo e grazie anche alla lungimiranza di chi ne ha custodito le carte, l'Ufficio ha acquistato l'esclusivo merito di offrire una diversa chiave di lettura degli avvenimenti dell'epoca privilegiando, nella complessità della vicenda umana, il dramma personale e collettivo patito dal mondo intero. Le vicende private raccontate dai singoli, il più delle volte sconosciute o trascurate, svelano particolari inediti che contribuiscono a completare, integrare ed arricchire il quadro finora tracciato dalla storia ufficiale, quadro che merita di essere diffuso e ampliato per far conoscere quegli aspetti più propriamente privati e singoli che comunque non mancano di arricchire un quadro storico già di per sé complesso e in alcuni casi ancora oscuro. Il lavoro di ricerca da me effettuato potrebbe continuare nell'analisi dello schedario del fondo Ufficio Informazioni Vaticano alla ricerca di tutti i lucani che si sono rivolti all'Ufficio Informazioni Vaticano per avere notizie dei dispersi della loro famiglia e arricchire così un aspetto della storia della Basilicata da cui si potrebbe trarre, oltre che un segmento di storia della nostra regione estremamente interessante e ricco di nozioni e sfaccettature, anche un insieme di documenti che andrebbero a sostenere eventuali progetti di allestimento di una mostra o di un museo che accolga in sé il racconto di un passato molto più ampio e complesso perché non dividerebbe gli ambiti, fra civile e religioso, ma li integrerebbe mostrando come la nostra storia sia in realtà frutto di convergenze politiche e religiose che non possono e non devono essere distanti tra loro perché è proprio il legame degli stessi che offre una conoscenza globale degli eventi. Il mio lavoro ha trattato, inoltre, seppur marginalmente, anche un aspetto che è al centro di numerose polemiche legate alla figura di Pio XII, polemiche che si protraggono ormai da lungo tempo e sono ancora oggi il fulcro di

accesi dibattiti sulla personalità del pontefice.

Non voglio assolutamente avere la presunzione di sostenere che questo lavoro di ricerca possa risolvere una delicata questione su cui molti storici stanno ancora lavorando e stanno cercando, con i loro studi, di fare chiarezza sulla vicenda, ma, spero almeno, che quanti avranno la possibilità di leggere la mia tesi possano comprendere l'importanza di non lasciarsi andare a luoghi comuni spesso frutto di scarso interesse storico. Le testimonianze riportate attestano che qualcosa è stato fatto, seppur in silenzio, seppur nei limiti della diplomazia, ma non bisogna sottovalutarlo, né negarlo. La ricerca storica aiuta a riconoscere questi segmenti di verità.